

Narrativa italiana/2

RANDAGIO E' L'EROE

La Parola salvata dal visionario Arpino

Era un randagio eroe, **Giovanni Arpino**, come le anime che pedalano nell'omonima storia, cui toccò inaugurare la trilogia fantastica degli Anni Settanta (seguiranno *Domingo il favoloso* e *Il primo quarto di luna*). Randagio perché eccentrico, ossia depositario della saetta «che in un microsecondo spacca i cieli e sprofonda nel provvido buio l'ignoranza testé colpita». Eroe perché «timoroso di peccati anche veniali. Al-

tra salvezza non è».

Ecco Giuan e Olona, i giganteschi profeti che costarono ad Arpino «un cemento feroce» (e fecero trepidare Guido Piovene). Un artista di modesto rango, lui, ossessionato dalla *Cena* leonardesca, copiata e ricopiata mille volte. Una fedelissima ombra, lei, «il seno greve e scolpito come zuccherosa bilancia». Su e giù, in bicicletta, lungo le strade di Milano, invano cercandone il cuore da «auscultare».

C'è un'urgenza che incendia Giuan (e Olona): «Non possiamo entrare e uscire dal mondo in questo modo. Lasciando nessun segno. Come milioni di altri poveretti». La loro - quella di Arpino attraverso le loro forme e sensibilità e indomabili bizzarrie - è una strenua testimonianza di Parola, la bellezza del Verbo,



Giovanni Arpino
«Randagio è l'eroe»
Lindau
pp. 130, € 14

contro il disfacimento del senso (altro rispetto allo «stramaledetto» cavaliere del buon senso).

E così, la visionaria coppia (un visionario del reale lo stesso Arpino) monderà i muri metropolitani, agli alfabeti corrotti sovrappo-
nendo grani di biblica sapienza: «Guai a voi, ipocriti, che ripulite il di fuori del bicchiere e del piatto: ma dentro riboccano di rapina e immondizia...».

Al lume di una lingua tesa all'estremo, sino a sfiorare la lacerazione, Arpino alza un grido che sempre lo scorterà, sillaba dopo sillaba, raggiungendo l'acuto nell'ultimo rigo del postumo *La trappola amorosa*: «Da millenni il mondo stermina gli eroi, non bada ai topi».

BRUNO QUARANTA

